

Yomagate
Incriminata
la cognata
di Menem

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il giudice federale Maria Servini de Cubria ha deciso finalmente di processare accusandola di coinvolgimento in operazioni di riciclaggio di narcodollari, la cognata e segretaria del presidente Carlos Menem, Amira Yoma...

Amira, accompagnata da amici e con parecchie valigie, ha abbandonato più tardi il suo domicilio con destino ignoto mentre si speculava in ambienti giudiziari sulla possibilità che questo ordinario la cattura nelle prossime ore...

Il caso Amira - chiamato "Yomagate" dalla stampa locale - è diventato uno scandalo pubblico in Argentina quando la rivista Cambio 16 di Madrid ha rivelato dichiarazioni del narcotrafficante "penitente" Ignacio de la Cruz Iglesias, che nel corso di una indagine iniziata dal giudice spagnolo Baltasar Garçon...

Secondo Cruz Iglesias, Amira Yoma aveva una duplice vita: quella di una cittadina siriana nominata dall'attuale governo alto funzionario dell'aeroporto internazionale di Buenos Aires - e con Mario Caserta, allora sottosegretario di Stato a carico delle risorse...

Anche la posizione di Menem si è vista, più indirettamente colpita da queste accuse, soprattutto per la sua decisione di difendere Amira ad ogni costo e di mantenerla nella sua carica...

La situazione di Amira Yoma si è aggravata l'11 luglio quando un cittadino libanese residente a Buenos Aires, Khalil Hussein Dib, si è presentato volontariamente come testimone nei confronti di Amira...

Questa testimonianza ha finalmente spinto il presidente Amira dal governo e ha reso inevitabile la decisione presa dalla Servini de Cubria, appena tornata dalle sue vacanze...

Nuovi sanguinosi scontri in Slavonia tra croati e miliziani serbi appoggiati dall'esercito federale. Nove poliziotti di Belgrado uccisi

«La Serbia ci impone la guerra»

Nuovi sanguinosi scontri tra Croazia e Serbia. L'altra notte al confine tra Slavonia e Vojvodina battaglia tra guardia nazionale croata e miliziani serbi appoggiati dall'Armata che ha impiegato l'artiglieria pesante: 9 croati uccisi e una ventina feriti. Sime Djodan, ministro della difesa repubblicana: «Oramai è guerra, prepariamoci. Anche i ciechi vedono che l'armata non è imparziale».

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Ormai è guerra aperta. Non passa giorno senza sparatorie, battaglie, impiego di artiglieria pesante. L'altra notte, poco prima delle 2, sul Danubio, a Erdut, al confine tra la Slavonia orientale e la Vojvodina, reparti della guardia nazionale croata, secondo quanto informa Belgrado, hanno attaccato unità dell'esercito. Lo scontro è stato aspro e senza risparmio di colpi. La battaglia è durata diverse ore e ha avuto un tragico bilancio: nove croati uccisi e una ventina feriti. Non si sa quante perdite abbia subito l'armata. La versione di Zagabria, comunque, differisce sostanzialmente. I croati sarebbero stati attaccati dalle milizie irregolari serbe, appoggiate dall'esercito. Secondo quanto riferisce radio Zagabria, inoltre, un ufficiale dell'armata avrebbe impedito con la forza alle ambulanze di portare soccorso ai feriti...

Lo stesso ministro della difesa croato, Sime Djodan, nel corso di una conferenza stampa, non ha usato mezzi termini per attaccare violentemente la Serbia. «Ormai - ha affermato - è guerra e dobbiamo prepararci a un conflitto lungo e doloroso».

È dunque guerra anche se non esistono i campi di battaglia classici, ma scoppia a macchia d'olio con l'impiego di armi pesanti. E il bollettino di ieri registra altri due croati e un ufficiale dell'armata uccisi nel corso di uno scontro presso Vinkovci. Esplosioni anche a Osijek, a Benkovac, nel retroterra dalmato, dove sono stati fatti saltare in aria un traliccio dell'alta tensione e un distributore di benzina. E segnali preoccupanti vengono anche dall'Albania, ieri. Infatti, ha infatti annunciato che l'esercito di Tirana è in stato d'allerta ma non attraverserà le frontiere. Secondo Ala la decisione è giustificata dal fatto che gli scontri mettono in pericolo gli albanesi del Kosovo...

Se in Croazia l'ordinanza della presidenza federale sul cessate il fuoco ha lo stesso effetto che avevano le «grida» di manzoniana memoria, in Slovenia le cose sembrano avviarsi sul binario della normalità. Il rappresentante sloveno nella presidenza federale, Janez Drnovsek, ha avuto un colloquio con il comando del IX Korpus e già da oggi cominceranno a rientrare nella repubblica le reclute slovene. Saranno quelle con più anzianità di servizio e quindi tutte le altre. L'operazione rientro dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata si sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo una soluzione ragionevole della crisi jugoslava. In un incontro in Baviera dei ministri degli Esteri di Germania, Francia e Lussemburgo, la crisi jugoslava è stata giudicata «molto preoccupante».

E oggi a Dubrovnik si apre il vertice della cosiddetta Pentagonale, l'organismo che riunisce Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia. Secondo il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, «già un risultato che il vertice si possa tenere. Anzi, secondo la Farnesina, la decisione di Croazia, Slovenia e Montenegro di partecipare al vertice è un segnale stabilizzante».

La crisi jugoslava sta entrando in una fase cruciale. Se ne sta parlando in tutta Europa ma finora non si vedono fatti concreti. È vero che la Cee ha dichiarato la propria disponibilità ad inviare osservatori in Croazia, ma è altresì vero che a questi dovrà essere assicurata una adeguata protezione: in caso contrario resteranno a casa. Il pericolo maggiore, paradossalmente, è rappresentato dall'assenza dell'Europa non tanto in termini di intervento militare, ovvero i famosi «cachi blu» invocati da Franjo Tudjman, quanto da una forte pressione politica che costringa le sei repubbliche a un tavolo delle trattative. L'appuntamento di lunedì prossimo a Bruxelles, dove dovrebbero recarsi anche i sei presidenti repubblicani assieme a Ante Markovic e Budimir Loncar, non deve andare perduto e forse è l'ultima occasione per stabilire le condizioni di un dialogo serio.



Un poliziotto croato di guardia nel centro di Laslovo

Il ministro della Difesa croato accusa: «Anche i ciechi possono vedere con chi sta l'Armata» Tranquilla la situazione in Slovenia

Occhetto «Forze di pace comunitarie in Jugoslavia»

ROMA. Il segretario generale del Pds, Achille Occhetto, ha ieri proposto che la Cee intervenga immediatamente inviando una forza militare di interposizione.

«È assolutamente necessario fermare l'escalation drammatica di scontri che da settimane insanguina la Croazia e che negli ultimi giorni si è estesa a decine di villaggi. Far cessare gli scontri è oggi la assoluta priorità. La stessa opera di mediazione fin qui svolta dalla Cee rischia così di essere vanificata».

L'Europa deve perciò intervenire subito: chiediamo al ministro degli Esteri De Michelis di verificare con i governi della Cee e con le autorità jugoslave e croate la possibilità di inviare immediatamente nelle zone investite dagli scontri una "forza militare Cee di interposizione" che - affiancandosi agli osservatori già inviati nei giorni scorsi dalla Comunità - contribuisca a separare i contendenti, permetta la cessazione degli scontri e consenta quel clima di convivenza e distensione che è condizione necessaria per ogni negoziato politico».

La situazione in Slovenia è tranquilla. Il ministro della Difesa croato, Sime Djodan, ha detto ancora Djodan - impone la guerra alla Croazia».

Le accuse dei croati alla Serbia non aggiungono molto ad una situazione di per sé deteriorata, ma sono significative perché riflettono una posizione che in questi mesi è stata un leit-motiv ricorrente. In pratica, secondo Zagabria, Slobodan Milosevic, liquidato il contenimento sloveno, punta apertamente alla dissociazione dei serbi dalla Croazia.

È dunque guerra anche se non esistono i campi di battaglia classici, ma scoppia a macchia d'olio con l'impiego di armi pesanti. E il bollettino di ieri registra altri due croati e un ufficiale dell'armata uccisi nel corso di uno scontro presso Vinkovci. Esplosioni anche a Osijek, a Benkovac, nel retroterra dalmato, dove sono stati fatti saltare in aria un traliccio dell'alta tensione e un distributore di benzina. E segnali preoccupanti vengono anche dall'Albania, ieri. Infatti, ha infatti annunciato che l'esercito di Tirana è in stato d'allerta ma non attraverserà le frontiere.

Secondo Ala la decisione è giustificata dal fatto che gli scontri mettono in pericolo gli albanesi del Kosovo. Se in Croazia l'ordinanza della presidenza federale sul cessate il fuoco ha lo stesso effetto che avevano le «grida» di manzoniana memoria, in Slovenia le cose sembrano avviarsi sul binario della normalità. Il rappresentante sloveno nella presidenza federale, Janez Drnovsek, ha avuto un colloquio con il comando del IX Korpus e già da oggi cominceranno a rientrare nella repubblica le reclute slovene. Saranno quelle con più anzianità di servizio e quindi tutte le altre.

L'operazione rientro dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata si sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo una soluzione ragionevole della crisi jugoslava. In un incontro in Baviera dei ministri degli Esteri di Germania, Francia e Lussemburgo, la crisi jugoslava è stata giudicata «molto preoccupante».

E oggi a Dubrovnik si apre il vertice della cosiddetta Pentagonale, l'organismo che riunisce Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia. Secondo il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, «già un risultato che il vertice si possa tenere. Anzi, secondo la Farnesina, la decisione di Croazia, Slovenia e Montenegro di partecipare al vertice è un segnale stabilizzante».

La crisi jugoslava sta entrando in una fase cruciale. Se ne sta parlando in tutta Europa ma finora non si vedono fatti concreti. È vero che la Cee ha dichiarato la propria disponibilità ad inviare osservatori in Croazia, ma è altresì vero che a questi dovrà essere assicurata una adeguata protezione: in caso contrario resteranno a casa. Il pericolo maggiore, paradossalmente, è rappresentato dall'assenza dell'Europa non tanto in termini di intervento militare, ovvero i famosi «cachi blu» invocati da Franjo Tudjman, quanto da una forte pressione politica che costringa le sei repubbliche a un tavolo delle trattative. L'appuntamento di lunedì prossimo a Bruxelles, dove dovrebbero recarsi anche i sei presidenti repubblicani assieme a Ante Markovic e Budimir Loncar, non deve andare perduto e forse è l'ultima occasione per stabilire le condizioni di un dialogo serio.

Polemiche in Polonia dopo un'intervista di Walesa che minaccia lo stato d'emergenza

«Contro il caos economico userò la forza»

L'ex leader di Solidarnosc mette in guardia contro nuove ondate di scioperi e dichiara al quotidiano «Sztandar Mlodych»: «Per salvare la Polonia sono pronto ad applicare lo stato di emergenza contro il rischio di anarchia». Una nuova impennata autoritaria dell'ex elettricista di Danzica, presidente da otto mesi e già reduce da numerose sconfitte. Mentre i vecchi alleati prendono le distanze.

VICHI DI MARCHI

Se la situazione in Polonia diventasse drammatica, il presidente della Polonia, Lech Walesa, non esiterebbe a ricorrere alla forza e proclamerebbe lo stato di emergenza non potendo tollerare una situazione in cui il paese rimanga «paralizzato da scioperi o minacciato dall'anarchia». È questo il senso e il tono di una intervista telefonica sollecitata dallo stesso Walesa e pubblicata ieri con grande evidenza dal quotidiano «Sztandar Mlodych».

Da quale rischio concreto si riferisce l'ex operaio di Danzica, oggi primo cittadino della nuova Polonia? Il portavoce del Capo di Stato polacco, Andrzej Drzymcinski, si è affrettato a smentire ogni riferimento concreto alla situazione del paese sostenendo che oggi la Polonia «non è esposta ad alcun pericolo sociale» e che la dichiarazione di Walesa non va interpretata come una dichiarazione di Stato di guerra o come l'annuncio di un imminente stato di emergenza. Una mezza smentita che non ha assicurato quei molli che hanno invece riletto le affermazioni del presidente polacco come una minaccia, in caso di nuove ondate di scioperi, a ricorrere al Consiglio nazionale di sicurezza, l'organismo che raggruppa i rappresentanti di esercito e polizia.

In una Polonia scossa da una profonda crisi economica e da una difficile transizione all'economia di mercato, la terapia di Walesa sembra essere quella di marciare con maggiore nettezza uno stile presidenziale accusato da più parti di scarsa attenzione alle diverse parti, sociali e politiche, venuto da toni autoritari, poco attento alle prerogative parlamentari.

Lo scontro si gioca ormai da mesi sul ritmo da imprimere alla privatizzazione dell'economia e sulle garanzie - quali e quante - da dare ad un mondo del lavoro che ha visto progressivamente ridursi il proprio potere d'acquisto, mentre la disoccupazione ha raggiunto livelli molto elevati. Ad aprile erano 1.370.000 i senza lavoro, a fine anno saranno due milioni. Una terapia shock come contropartita alle aperture di credito di 2,2 miliardi di dollari concesse di recente dal Fondo monetario internazionale e al dimezzamento del debito estero di Varsavia deciso dai creditori del Club di Parigi. Blocco dei salari, chiusura delle imprese statali inefficienti sono alcune delle condizioni poste dal piano di austerità e di ristrutturazione dell'economia.

A maggio lo scontro era stato durissimo: lunghi scioperi avevano interessato un po' tutti i settori, bloccando i trasporti e i servizi. In lotta erano scesi anche i minatori, una delle categorie contrattualmente più forti della Polonia. Una protesta dilagante contro «gli errori della politica economica e sociale del governo», proprio alla vigilia di una nuova ondata di privatizzazioni; circa mille imprese da porre in liquidazione. Una misura impopolare adottata, secondo il ministro per le Privatizzazioni, Lewandowski, per «provocare dei cambiamenti» dato che questi non avvenivano spontaneamente. È allora, a la fine di maggio, che si rompe un patto tacito tra Solidarnosc e governo. Per la prima volta, dall'autunno '89, il sindacato indipendente non accetta più di funzionare da ammortizzatore e guida la protesta. Sta qui probabilmente una delle difficoltà odierne di Walesa. Non poter più contare su quell'appoggio operaio che gli aveva garantito una elezione presidenziale quasi eleboristica nel novembre '90. Avvenuta nonostante l'avversità della componente «intellettuale» di Solidarnosc, i Michnick, i Kuron, che lo accusava di voler applicare «la legge dello sceriffo». Oggi Walesa non è più certo di poter parlare agli operai dicendo (come allora e tra le ovazioni generali) «il mio programma». Ma il presidente Walesa ha dovuto registrare un'altra recente sconfitta. Quel voto di fine giugno della Camera bassa, il Sejm, che con 282 voti contrari e 100 a favore, vale a dire con una maggioranza dei due terzi, ha respinto il veto posto dall'ex elettricista di Danzica alla nuova legge elettorale (di tipo proporzionale) che dovrà regolare le prossime elezioni politiche di ottobre, le prime totalmente libere dal secondo dopoguerra.

Carlo e Diana festeggiano un matrimonio in crisi

«Passeremo la notte insieme ma solo per il nostro anniversario»

Trascorreranno la notte insieme, ma non faranno foto ricordo. Chi? Carlo e Diana, naturalmente. I due membri della famiglia reale inglese regalano in occasione del decimo anniversario del loro matrimonio un altro gustoso capitolo alle cronache rosa. La loro regale crisi è ormai annosa e risaputa, dunque desta stupore la decisione di festeggiare insieme. Lo fanno per questioni di «facciata»?

Il loro portavoce, di solito così schivo sui particolari privati della vita della famiglia reale, secondo il quotidiano londinese «Daily Express» ha illustrato la giornata di questo lunedì in ogni dettaglio. Diana, che secondo un primo programma avrebbe dovuto rimanere da sola a Kensington Palace con i principini William e Henry, arriverà invece in elicottero alla residenza di campagna di Althorp, nel Gloucestershire. Si sa per certo che la coppia cenerà a lume di candela e trascorrerà la notte «sotto lo stesso tetto».

I giornali popolari britannici parlano sempre più spesso negli ultimi anni dei contrasti all'interno della coppia e aspettano da un mese, con ansia, di sapere come i principi di Galles se la caveranno in questa occasione in cui gli occhi di tutti saranno puntati su di loro. Il titolo «Carlo e Diana in crisi» compare ormai ogni giorno sulla stampa scandalistica inglese, insieme alle foto di questi dieci anni di unione in cui si coglie il contrasto fra gli sguardi innamorati, incuranti di tutto e di tutti di dieci anni fa e la distaccata cortesia che oggi i due sono costretti ad ostentare in pubblico.

La burrasca matrimoniale che tanto alimenta le cronache rosa ha avuto inizio nel 1987, o perlomeno ad allora si datano i primi screzi degni di nota. Diana appare inquietante, diserta le cerimonie ufficiali alle quali predilige i concerti, le «ragazzate» con gli amici di un tempo. Carlo al contrario è sempre più austero, fedele al suo ruolo. Gioca a polo, dipinge, prepara musiche e, allo stesso tempo non disdegna, pare, gli incontri con una graziosa marchesa. Solo «pettegolezzi». In realtà si moltiplicano le testimonianze, di persone a loro vicine, che raccontano di una storia d'amore sempre più deteriorata.

L'ultimo episodio non lascia adito a dubbi. Il suo trentesimo compleanno, una data molto importante e da lei sentita, la principessa Diana lo ha passato da sola, festeggiando con i due piccoli eredi. Unica consolazione, un prezioso bracciale con incastonati tanti cuoricini che il marito le ha inviato come regalo. Ma forse, solo per «educazione».

In questo decimo anniversario Carlo e Diana saranno dunque insieme, ma non vogliono la foto ricordo. Motivo ufficiale, non intendono dare a questo giorno troppa importanza. È la ragione per cui sempre più spesso hanno impegni pubblici separati a differenza del passato? «Perché così riusciamo a raddoppiare il numero di persone che incontriamo», ha spiegato Diana.

le aziende informano

GIGLIO PRESENTA UN CLASSICO: LA SCAMORZA FRESCA

Prelibate, gustose, le scamorze fresche sono un punto di forza dei formaggi italiani. Per scegliere quelle veramente buone, quelle fatte secondo l'eccellente tradizione casearia di Gioia del Colle, oggi c'è finalmente una garanzia in più: il marchio GIGLIO che distingue le migliori scamorze non fresche. Nelle Scamorze Freche GIGLIO non c'è: sono segreti, solo latte e una lavorazione e fatta proprio come una volta. Con questi formaggi si possono preparare piatti veloci, ma pieni di sapore, ricche insalate da inventare secondo la stagione o l'estro del momento, oppure pietanze calde e frianti con la scamorza cotta alla brace o nei grill del forno.

Proprio questo secondo tipo di preparazione esalta le caratteristiche della Scamorza Fresca GIGLIO: basta tagliarla ad alte fette, tenerla sotto il grill quanto basta per vederla sciogliere e fare un po' di crosticina e servirvi immediatamente. Se volete provare un gusto nuovo, cospargetela di ruola, finemente tritata al momento di portarla in tavola. Leggera, freschissima, di assoluta qualità, la Scamorza Fresca GIGLIO è in confezione sottovuoto, così da mantenerne più a lungo le sue caratteristiche di genuinità e di sapore. Scamorza Fresca GIGLIO un classico che GIGLIO ci fa riscoprire, un classico che diventa un nuovo protagonista della nostra tavola.

ANCHE LA MOZZARELLA DIVENTA VIVACE

Ancora una volta GIGLIO, con le sue proposte innovative, si avventura nel mondo del mercato dei formaggi per l'originalità dei suoi prodotti e per la sensibilità con cui risponde all'evolversi delle abitudini e delle esigenze alimentari del nostro Paese. La novità più recente è costituita da una riproposizione, su nuove basi nutrizionali, di un classico della nostra alimentazione: la Mozzarella della Linea Vivace. Questa nuova Mozzarella è Vivace di nome e Vivace di fatto: perché ricca di proteine, perché ha un contenuto in grassi molto basso, perché è dolce, perché ha un sapore che non ha nulla di amaro e che non ha nulla di salato. Fresca e gustosa come le inimitabili mozzarelle della migliore tradizione casearia italiana, questa nuova proposta GIGLIO è il tocco di vivacità che rende l'alimentazione più saporita e brillante, senza però appesantirla. Grazie alla confezione, la ricca freschezza della Mozzarella GIGLIO si mantiene a lungo e quindi sempre bene avvolta nel suo involucro, perché le occasioni per gustarla non mancheranno certamente. Un prodotto così non poteva che far parte della Linea Vivace, la Linea GIGLIO dedicata a chi esige leggerezza, ma non vuol rinunciare al sapore, che comprende anche Latte, Yogurt e Fuoripasto. Fa bene al fisico e la bene anche al morale: la Linea Vivace, oggi arricchita con la nuova Mozzarella GIGLIO, ha ottimi argomenti per soddisfare le esigenze dei consumatori più attenti e moderni.

BORSA DI STUDIO DEL CONAZO IN MEMORIA DI GIOVANNI LANDINI

Il CONAZO, in memoria del suo primo Presidente dr. Giovanni Landini, ha bandito, anche per il 1991, il concorso per l'assegnazione di una borsa di studio a favore di un giovane laureato che intenda svolgere attività di studio, perfezionamento e ricerca nel campo della qualità delle carni bovine e suine. La durata della borsa di studio è di 12 mesi e l'importo annuale è di 12 milioni di lire, da utilizzarsi presso l'Istituto di Allevamenti Zootecnici della Facoltà di Scienze Produzioni Animali dell'Università degli Studi di Bologna. Il bando di concorso verrà esposto presso la Facoltà Universitaria, gli Enti Pubblici, le Associazioni Agricole e potrà essere richiesto direttamente al CONAZO, Scrl - Consorzio Nazionale Zootecnico - via G. Landini 22 - 42010 Reggio Emilia. Le domande di ammissione dovranno pervenire all'Istituto Allevamenti Zootecnici, via F.lli Rosselli n. 107, Villa Levi - 42100 Coviglio, Reggio Emilia, entro le ore 12.00 del 31 luglio 1991.

PRESENTATE AL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DI ECO ITALIA LE PROPOSTE DELL'ANCD PER LO SVILUPPO DEL SETTORE

Presso la sede sociale, al Centergross di Bologna si è svolta in questi giorni un'importante riunione del Consiglio di amministrazione del Consorzio Eco Italia. I lavori presieduti dal presidente Sergio Molon prevedevano all'ordine del giorno il programma di attività per lo sviluppo del non food da parte dell'ANCD/LNCOM.

CONVENTION CON L'INDUSTRIA DI ECO ITALIA

In questi giorni presso la Sala congressi del Centergross di Bologna si è svolta la convention dei fornitori di Eco Italia. I lavori presieduti dal presidente di Eco Italia Sergio Molon avevano come obiettivo l'illustrazione delle scelte strategiche del consorzio.

CONAD

Oltre 9.000 punti di vendita, un fatturato di quasi 10.000 miliardi. Fra i primi quattro grandi gruppi - Un ambizioso programma illustrato all'assemblea nazionale di Rimini - Secondo la Nielsen, la quota di mercato del Consorzio è di circa il 5% - De Bernardinis: «L'associazionismo strada cbbilgata» - Un supergruppo a livello europeo - Quando il supermercato dà la mano al negozio Rimini - Gli obiettivi sono ambiziosi ma, come ha rilevato l'amministratore delegato del CONAD Camillo De Bernardinis, praticabili. Sono oltre 9.000 oramai i punti di vendita su quali il consorzio può contare e il fatturato della rete al dettaglio tocca i 10.000 miliardi. Il trend di sviluppo di questa grande rete commerciale alimentare (fra le prime quattro in Italia) registra un incremento significativo. Secondo una indagine della Nielsen essa dispone di una quota di mercato, sempre nel comparto alimentare, del 5%, ponendo il CONAD all'avanguardia e per la dimensione o per la diversificazione della maglia commerciale (il supermercato e il supermercato con a fianco al negozio) e per la modernità dei servizi.

In Usa l'assassino era sorvegliato Il «mostro» di Milwaukee uccise anche in Germania?

MILWAUKEE. Jeffrey Dahmer, l'uomo di 31 anni che ha confessato di aver ucciso e fatto a pezzi almeno diciassette persone, potrebbe essere responsabile della morte di altre cinque donne in Germania, ammazzate e mutilate nei pressi di una base americana dove l'uomo ha prestato servizio dal '79 all'81. Secondo il quotidiano tedesco «Bild» il giudice di Bad Kreuznach ha avviato indagini per accertare se Dahmer sia l'autore della morte delle cinque donne tra i 14 e i 30 anni uccise con modalità simili ai delitti di Milwaukee.

Jeffrey Dahmer era in libertà vigilata dopo aver scontato una condanna per reati sessuali, ed era affidato alla vigilanza di una donna poliziotto che avrebbe dovuto recarsi a casa sua una volta al mese, per controllare che rigasse diritto. Ma visto che l'agente era sovraccarica di lavoro, e che il quartiere di Milwaukee (Wisconsin) in cui Dahmer abitava faceva registrare un elevato tasso di criminalità, la donna poliziotto lo riceveva nel suo ufficio in questura, invece di andare come consuetudine a ispezionare il suo domicilio.

Carlo e Diana festeggiano un matrimonio in crisi «Passeremo la notte insieme ma solo per il nostro anniversario»

Trascorreranno la notte insieme, ma non faranno foto ricordo. Chi? Carlo e Diana, naturalmente. I due membri della famiglia reale inglese regalano in occasione del decimo anniversario del loro matrimonio un altro gustoso capitolo alle cronache rosa. La loro regale crisi è ormai annosa e risaputa, dunque desta stupore la decisione di festeggiare insieme. Lo fanno per questioni di «facciata»?

Il loro portavoce, di solito così schivo sui particolari privati della vita della famiglia reale, secondo il quotidiano londinese «Daily Express» ha illustrato la giornata di questo lunedì in ogni dettaglio. Diana, che secondo un primo programma avrebbe dovuto rimanere da sola a Kensington Palace con i principini William e Henry, arriverà invece in elicottero alla residenza di campagna di Althorp, nel Gloucestershire. Si sa per certo che la coppia cenerà a lume di candela e trascorrerà la notte «sotto lo stesso tetto».